

L'INTERVISTA / ADRIANO BAZZOCCO / giurilinguista, storico e ricercatore

«Il contrabbando e il confine sono due elementi identitari»

Michele Castiglioni

Il contrabbando ha rappresentato un'attività che ha caratterizzato a lungo i confini Ticinesi: *Spalloni e bricolle*, il nuovo libro di Adriano Bazzocco, approfondisce l'argomento focalizzandosi sul periodo 1861-1939 e restituendo un quadro molto esauriente delle dinamiche che hanno legato il Ticino alle zone italiane limitrofe. Ne abbiamo parlato con l'autore.

Come è nata l'idea di dedicarsi a questa specifica parte della storia ticinese?

«Tutto parte da una banalissima ragione biografica: io sono cresciuto tra Chiasso e Mendrisio, per cui si può dire che in me c'è un interesse naturale nei confronti del confine. Dopodiché, io mi sono occupato molto di aspetti legati alla seconda guerra mondiale: ho scritto una tesi di laurea sul contrabbando in quegli anni e per l'introduzione della tesi, dove davo un cenno sugli anni precedenti al conflitto, ho trovato tantissime fonti interessanti e molti aspetti mai trattati. Alla fine, quell'introduzione si è dilatata a dismisura fino a diventare la tesi stessa, incentrata sul periodo che copre l'arco temporale dall'unità d'Italia alla vigilia della Seconda guerra mondiale».

Non deve essere stato facile trovare documentazione relativa a quel periodo...

«La particolarità di questa ricerca è che nasce in modo quasi un po' casuale, senza un piano di ricerca preciso, ma con l'accumulo di tanti materiali nel corso di un ventennio, grazie a numerosi scavi archivistici,



Il contrabbando ha avuto delle ricadute economiche importanti su un Ticino povero e arretrato.

© ARCH.PRIV.GHAUG

Spalloni e bricolle

Adriano Bazzocco

Editore: Documenti diplomatici svizzeri (Dodis)

Pagine: 228

Prezzo: 27.- CHF (pdf gratuito online)



per esempio negli archivi italiani di confine a Roma o nell'archivio di Stato alla Farnesina. E questo vale anche per le immagini che corredano il libro».

Ma che Ticino era quello della seconda metà dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento, qual'era il tessuto sociale ed economico? E che ruolo aveva il contrabbando?

«Era un Ticino senza un'industria che ha potuto sfruttare la presenza del contrabbando per sviluppare un importante settore manifatturiero: per esempio, uno dei principali settori protoindustriali, quello del tabacco, si è sviluppato nella seconda metà dell'Ottocento proprio a ridosso del confine, nel Mendrisiotto e a Brissago. Ma il contrabbando ha avuto delle ricadute importanti anche su altri tipi di attività: per dire, in quel periodo si è sviluppata una rete di osterie lungo il confine, perché gli spalloni, il cui lavoro consisteva in prestazioni atletiche sfiancanti, avevano bisogno di incamerare molte ca-

lorie e quindi mangiavano e bevevano in quantità. È stato un fenomeno che ha avuto delle ricadute economiche importanti in un Cantone che era molto arretrato e molto povero».

Si può dire quindi che il contrabbando abbia contribuito nel dare una spinta all'economia?

«Ha rappresentato sicuramente una componente importante per entrambi i versanti, sia sul versante svizzero, per le ricadute che ha avuto, sia sul versante italiano perché ha dato lavoro. Quindi, per utilizzare una terminologia moderna, è stata un'operazione "win-win" - chi ci ha perso, naturalmente è stato l'erario italiano. E poi ha rappresentato un'opzione per le classi sociali subalterne da affiancare all'immigrazione temporanea o permanente».

Cosa rimane oggi di tutta questa rete di sentieri, percorsi e dinamiche?

«Oggi c'è un fortissimo recupero del tema del contrabbando, nel quale il mio studio in una

qualche misura si inserisce. Un revival che consta da una parte di pubblicazioni e dall'altro di lavori volti al ripristino di sentieri transfrontalieri denominati proprio "sentieri degli spalloni", con le relative guide turistiche. Il motivo è che il contrabbando è stato un elemento identitario forte delle regioni di confine e con la globalizzazione, Schengen, gli accordi bilaterali è nata l'esigenza di recuperare questa memoria».

Avrà degli ulteriori sviluppi questo libro, magari con una «seconda» parte che comprenda la guerra mondiale e il periodo successivo?

«Questo libro rappresenta un'operazione un po' particolare: è un libro in open source, promosso da un editore scientifico (Documenti diplomatici svizzeri - Dodis, ndr). La mia idea è di aggiungere, in futuro, un capitolo sulla seconda guerra mondiale e un capitolo sul secondo dopoguerra, e fare un qualche cosa di taglio più divulgativo».